

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ Il Domenica di Quaresima – Domenica 8 marzo
■ Letture: Genesi 12, 1-4a; Salmo 32;
2Timoteo 1, 8b-10; Matteo 17, 1-9

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it


arteinchiesa

Cina Shangai: la Cattedrale di Sant'Ignazio

La Chiesa cattolica è presente in Cina con quasi 10 milioni di fedeli, secondo alcune fonti sarebbero molti di più, con battesimi annui in crescita. L'annuario pontificio indica la Cina suddivisa in 150 tra diocesi e prefetture apostoliche. Ad esclusione delle diocesi di Hong Kong e Macao, dove c'è libertà di culto, solo alcune risultano vacanti, da quando le autorità del governo cinese hanno aperto un dialogo con la Chiesa cattolica per il riconoscimento definitivo dei vescovi e la loro nomina. La Cattedrale di Sant'Ignazio a Shanghai è una delle chiese cattoliche più grandi dell'estremo oriente. L'evangelizzazione cittadina iniziò nel 1608 quando Paolo Xu Guangqi, primo praticante di Shanghai e beatificato nel 2011, invitò il gesuita italiano Lazzaro Cattaneo a predicare; la prima comunità si stabilì nel centrale rione Xujiahui. La Cattedrale, progettata in stile neogotico dall'architetto inglese William Doyle ed edificata dalla



Compagnia di Gesù francese tra 1905 e 1910, presenta un vasto interno con volte ogivali su colonne in pietra e due alte torri campanarie in mattoni rossi che ben la caratterizzano tra i grattacieli. Era il centro di un complesso missionario provvisto di biblioteca, orfanotrofio, scuola, tipografia e una stazione meteorologica. Proprio negli anni della sua costruzione si verificò la violenta rappresaglia da parte della Società di giustizia e concordia, segreta e xenofoba, che trucidò trentamila credenti, i «martiri cinesi» canonizzati da Giovanni Paolo II. Con il crollo dell'Impero celeste e l'invasione giapponese i cristiani dovettero fronteggiare una situazione instabile, aiutati da missionari e suore ai quali si deve anche la rivolta contro i piedi fasciati delle donne. All'inizio della Rivoluzione culturale, le guardie rosse profanarono la Cattedrale di Shanghai abbattendone le guglie e distruggendo i 300 metri quadri di vetrate. Negli anni successivi l'edificio fu utilizzato come granaio e solo nel 1978 riaperto al culto e restaurato. Nel 2002 cominciarono i lavori di rifacimento delle vetrate policrome a cura di Wo Ye di Pechino e Thomas Lucas, gesuita dell'Università di San Francisco. I lavori si conclusero nel 2010 e furono presentati all'Esposizione universale.

Stefano PICCENI

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa

li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

La fede è buttarsi nelle mani di Dio



«(Cristo nostro Signore), dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria e chiamando a testimoni la legge e i profeti indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione». Queste parole contenute nel prefazio della Messa di oggi, ci dicono quale è il messaggio delle tre letture di oggi e in particolare del Vangelo. Gesù dopo aver chiamato con sé su di un alto monte Pietro, Giacomo e Giovanni «manifestò la sua gloria» fece cioè conoscere la sua profonda personalità di Figlio di Dio trasfigurandosi davanti a loro, avendo come testimoni Mosè in rappresentanza della legge e Elia in rappresentanza dei profeti. Questa esperienza mistica ha uno scopo preciso: disporre l'animo dei suoi amici apostoli a 'sopportare' con fede e senza timore la passione e la morte di Gesù stesso. Come gli avvenimen-



Trasfigurazione,
Duomo di Monreale,
XIII secolo

ti futuri dimostreranno lo scopo non fu raggiunto e Pietro arrivò addirittura a rinnegare Gesù tre volte. Siamo di fronte ad un esempio evidente di debolezza umana. Per noi è forse di consolazione, ma non possiamo allora non interrogarci, ma molto seriamente sulla nostra debolezza umana; facciamoci almeno in questo tempo di Quaresima che la Chiesa ci offre. Non possiamo allora prendere Pietro come esempio nel giorno della passione e morte di Gesù. Fortunatamente in questa eucaristia ci è proposto un altro esempio,

la vocazione di Abramo; un avvenimento molto lontano nel tempo, alle origini stesse della fede ebraica. Un esempio che è divenuto anche un modello della fede, anche della nostra fede di cristiani in Gesù: la fede è una decisione simile a quella di Abramo: lasciare la nostra terra, una terra di peccato, e, basandoci sulla parola di Dio, partire per andare in una altra terra, una terra di grazia. La fede non è solo credere in Dio e in Gesù, ma direi buttarsi nelle mani di Dio che ci può chiedere di lasciare la terra, la terra nata, per una terra diversa che

ci indica Lui, ed è l'amore di Dio in Gesù! Pietro, è vero, un po' come Abramo, dopo aver amaramente pianto la sua colpa si è buttato nell'avventura di una vita di fede fortissima fino alla morte come martire. In questo ci è di esempio: con la sua vita e con la sua morte ha mostrato di aver capito «che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione», così ha mostrato anche di aver capito la lezione di quel giorno passato con Gesù su di una alta montagna. San Paolo nel brano della lettera a Timoteo anch'esso appena letto, ci dice: «soffri con me per il Vangelo», avendo ricevuto una vocazione santa che ti è stata data con la fede in Gesù Cristo che ha «ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita». Non possiamo vivere la Quaresima da spettatori, lasciamoci dunque coinvolgere da queste parole che ci aiutano a vivere oggi domenica e i giorni della prossima settimana nella memoria di Gesù che manifesta la sua gloria e ci prepara a comprendere il valore della sofferenza, la nostra e quella vissuta da Lui. La meditazione delle tre letture di oggi, viviamola anche come una purificazione dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti: ci aiuti a vivere la fede con personale partecipazione in tempo di Quaresima.

mons. Giuseppe ANFOSSO
Vescovo emerito di Aosta

La Liturgia

La pietà popolare in Quaresima

Nel tempo della Quaresima, della Settimana Santa e in particolare del Triduo pasquale si condensano tante manifestazioni del pregare cristiano legate alla devozione popolare. Dobbiamo innanzitutto dire che la pietà popolare gode da sempre di grande considerazione all'interno della Chiesa, come significativa espressione di preghiera e di devozione da parte del popolo di Dio. Il Concilio Vaticano II però ha cercato di dare una linea per interpretare sia la liturgia, sia la pietà popolare. Papa Paolo VI nell'esortazione apostolica Evangelii nuntiandi inquadrò perfettamente le problematiche che generava una pietà popolare non educata: allo stesso tempo sottolineava che la pietà popolare può anche essere veicolo di evangelizzazione. A qualche decennio di distanza Papa Francesco ne sottolinea l'importanza in Evangelii gaudium, richiamando il popolo di Dio e chi è a capo della comunità

a formare a una giusta pietà popolare. Per trovare il giusto equilibrio tra liturgia e pietà popolare, viene in aiuto un Directorio pubblicato nel 2002 dalla Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti intitolato Directorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti. Chi vuole capire molto di più e approfondire il rapporto che intercorre tra liturgia e pietà popolare non può fare a meno di interrogare questo testo, che dal numero 124 al numero 129 presenta alcune specifiche riflessioni sul tempo della Quaresima: esso è tempo che prepara, precede e dispone alla celebrazione della Pasqua (124); è un tempo di ascolto della Parola di Dio e di conversione, di preparazione e di memoria del Battesimo, di riconciliazione con Dio e con i fratelli, di ricorso più frequente alle «armi della penitenza cristiana»: la preghiera, il digiuno, l'elemosina (124) che esprimono la conversio-

ne in rapporto a se stessi, a Dio, agli altri. Il documento sottolinea che l'inizio dei quaranta giorni quaresimali è indicato dall'austero simbolo delle Ceneri, che è lontano dall'essere un gesto puramente esteriore; la Chiesa lo ha conservato come simbolo dell'atteggiamento del cuore penitente che ciascun battezzato è chiamato ad assumere nell'itinerario quaresimale (125): il contatto di questo gesto con le caratteristiche della pietà popolare va opportunamente valorizzato. Il cammino quaresimale termina con l'inizio del Triduo pasquale, vale a dire con la celebrazione della Messa *In Coena Domini*. Nel Triduo pasquale il Venerdì Santo, dedicato a celebrare la Passione del Signore, è il giorno per eccellenza dell'«Adorazione della santa Croce». Ma la pietà popolare ama anticipare la venerazione culturale della Croce. Infatti, lungo l'intero arco della Quaresima il venerdì che, per antichissima tradizione cristiana, è giorno comme-

morativo della Passione di Cristo, i fedeli orientano volentieri la loro pietà verso il mistero della Croce (127). Nelle manifestazioni di devozione a Cristo crocifisso gli elementi consueti della pietà popolare (canti e preghiere, gesti come l'ostensione, il bacio, la processione e la benedizione con la croce) danno luogo a pii esercizi che talora frazionano eccessivamente la contemplazione del Mistero pasquale sottolineando unicamente l'evento della Passione. La Chiesa è chiamata a vigilare sempre di fronte agli errori o agli abusi che rischiano di ridurre le celebrazioni a semplici rievocazioni storiche, adombrandone così il senso spiccatamente cristiano. Per questo tutti gli animatori hanno una grande responsabilità nella formazione di coloro che animano queste preghiere nelle nostre comunità, perché scaturiscano veramente dalla storia della salvezza e dalla Parola di Dio.

suor Lucia MOSSUCA